

→ **La mini flotta** approda in un porto siriano: sostegno al regime→ **Israele** in allerta: la marina dello Stato ebraico mobilitata

Teheran, ultima sfida due navi da guerra nel Mediterraneo

Una sfida all'Occidente e a Israele. Un sostegno all'alleato siriano. Navi da guerra iraniane nel Mediterraneo. Tel Aviv «segue da vicino» quella che reputa una «provocazione». Washington allarmata.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Molto più di una esibizione di potenza. Quelle navi da guerra sono una sfida all'Occidente e a Israele. Quelle navi testimoniano che Teheran non abbandona l'«amico siriano». Sono già arrivate in Siria, nel porto di Tartus, le due navi da guerra iraniane che l'altro ieri sera hanno attraversato il Canale di Suez. Si tratta dell'unico porto che i russi hanno nel Mediterraneo (uno delle ragioni per cui Mosca ha opposto il veto al Consiglio di Sicurezza il 4 febbraio scorso contro la risoluzione che chiedeva ad Assad di farsi da parte) usato - sempre per manifestare sostegno al regime - lo scorso 7 dicembre dalla portaerei Admiral Kuznetsov. Tartus si trova a 160 km a nord-est di Damasco e a 30 km a nord del confine con il Libano. Movimenti che, come quello di un anno fa, agitano Israele, che assicura di osservare «da vicino» la missione iraniana nel Mediterraneo per «verificare che non si avvicini alle sue coste». L'ennesima prova di forza del regime di Teheran arriva in un momento in cui gli Stati Uniti sono convinti dell'imminenza di un attacco israeliano all'Iran,

PROVA DI FORZA

Il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, è intanto tornato ieri a chiedere alla comunità internazionale di aumentare le sanzioni contro il programma nucleare iraniano prima che il Paese entri in una «zona di immunità», uno stadio in cui sarebbe invulnerabile a

un eventuale attacco.

Le navi iraniane nel Mediterraneo «mostrano la potenza della Repubblica islamica» e portano un «messaggio di pace e amicizia» ai Paesi della regione, ha dichiarato il comandante della Marina della Repubblica islamica, ammiraglio Habibollah Sayyari, citato dall'agenzia ufficiale *Irna*. A Tartus le unità iraniane provvederanno a «fornire ad-

Bilancio di sangue

In undici mesi, almeno 8 mila morti, secondo l'opposizione ad Assad

destramento alle forze navali di Damasco sulla base dell'accordo siglato lo scorso anno» su esercitazioni navali congiunte, ha affermato l'emittente iraniana *Presstv*. Teheran è peraltro al fianco della Siria di fronte alla comunità internazionale che condanna la dura repressione dei civili in rivolta contro Bashar al-Assad chiedendogli di fare un passo indietro.

APERTURA

La spedizione navale è la seconda da parte della marina dell'Iran nel Mediterraneo dalla Rivoluzione islamica del 1979. La prima risale al febbraio 2011, quando alcune navi raggiunsero la Siria e tornarono poi indietro senza incidenti, ma in un clima di accesa tensione con Israele (già fortemente inquieto per i programmi nucleari di Teheran) con il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, che bollò l'iniziativa iraniana come «una provocazione».

E mentre Usa e Ue hanno accolto con cauto ottimismo la disponibilità, manifestata in una lettera all'Alto rappresentante della politica estera, Catherine Ashton, di tornare ai negoziati sul programma nucleare con il 5+1 (Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia, Cina più la Germa-

nia), interrotti da oltre un anno, è arrivato ieri in Israele il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Usa, Barack Obama, per discutere tra l'altro del dossier iraniano. Da oggi sarà invece a Teheran una nuova missione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, nell'estremo tentativo di chiarire la natura esatta del programma nucleare iraniano, che il regime continua a definire a scopi civili e quindi pacifici, ma che l'Occidente sospetta abbia obiettivi militari. Guidata dal capo degli ispettori dell'agenzia, il belga Herman Nackaerts, la missione potrebbe chiedere, contrariamente a quella precedente di fine gennaio, di visitare alcuni controversi siti nucleari, in particolare nella base militare di Parchim. ♦



L'ANALISI

Umberto De Giovannangeli

NUOVA GUERRA FREDDA O BOMBA GIÀ INNESCATA

Il Medio Oriente come teatro di una nuova Guerra Fredda. A sostenerlo è il ministro degli Esteri britannico, William Hague. Più che una fosca previsione, quella del titolare del Foreign Office è una constatazione di fatto. È una realtà in divenire.

Mosca che vende armi al regime sanguinario di Bashar al-Assad. Washington che inizia a utilizzare i droni (aerei senza pilota) nello spazio aereo siriano per «monitorare» la repressione messa in atto dal regime baathista. È una Guerra Fredda che rischia di trasformarsi in qualcosa di ben più grave. E devastante. Perché il

Medio Oriente è una polveriera pronta ad esplodere. Ed è una polveriera atomica. Sullo scacchiere mediorientale sono in tanti a muoversi. Con ambizioni di potenza dichiarate, e praticate: dalla Turchia al Qatar, dall'Iran all'Arabia Saudita. E a vigilare, in armi, è Israele.

La nuova Guerra Fredda non è una partita a due. Alle ambizioni di Usa e Russia si aggiungono quelle, non meno significative, di un altro protagonista del «risiko mondiale»: la Cina. Pechino, come Mosca, continua ad esercitare il suo diritto di veto al Consiglio di sicurezza su ogni risoluzione di condanna del